

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento.

AVVISO

Riferendoci all' avviso pubblicato nel n. 350 del Giornale si prevengono a scanso di doglianze i sig. Associati che col primo gennaio rimane sospesa la spedizione a tutti coloro, il cui abbonamento, scadendo col 31 corrente, non venisse rinnovato trimestralmente con due. 1. 50.

Per una misura amministrativa assolutamente necessaria siamo forzati di prevenire i signori associati che le lettere non affrancate saranno respinte, e quelle che non contenessero il prezzo d' abbonamento saranno considerate come non ricevute. Si previene pure che il prezzo di abbonamento dev'essere inviato in vaglia postale o in procacci assicurati.

L' Amministrazione.

LA VENDITA

Dei Beni-Demaniali e di Manomorta.

II.

È cosa evidente che ove ci proponessimo di alienare i Beni demaniali e di Manomorta per il solo mezzo della vendita a stralcio, qualunque pur sieno le facilitazioni dei pagamenti, si andrebbe a urtare contro varii inconvenienti inevitabili.

Il primo sarebbe quello di subire perdite enormi sul prezzo dei Beni alienabili, e di portare un grave deprezzamento a tutta la proprietà immobiliare.

È certo che tutti quanti sono i Beni di manomorta, e in gran parte anche i Beni demaniali, si trovano in uno stato di deperimento. Ma è indubitato altresì che quegli stessi beni, una volta che sieno passati dalle mani di indolenti e inerti affittajuoli, interessati a lasciare il fondo disertato, alle cure previdenti, solerti e fecondatrici della possidenza in capo a nove o dieci anni figureranno fra i più produttivi possedimenti.

Se quindi la condizione presente dei Beni del Demanio o di Manomorta non consentirebbe che la loro vendita, ancorchè si effettuasse in mezzo a circostanze relativamente favorevoli, avesse luogo a prezzi più che mediocri; non è però neppure a perdersi di vista che se vuoi si tener conto al compratore dei sacrificii, ch'egli avrà ad incontrare nei primi anni pel miglioramento degli enti produt-

tivi, si deve pure mettere a calcolo il rapido incremento di produzione che questi enti forniranno a breve andare di tempo.

Ma i capitali disponibili che possano rivolgersi all'acquisto dei Beni del Demanio e di Manomorta, sono limitati; limitati da gran tempo da che il movimento commerciale, che è quello che crea i capitali, fu straordinariamente scarso in Italia e quindi i valori nostri si trovarono circoscritti in anguste sfere; molto più limitati ora che le nuove sorti politiche del paese dischiudono all'attività individuale, al commercio, all'industria novelle vie e attirano alle speculazioni mercantili e industriali il maggior concorso dei capitali.

Ove poi si consideri che la massa dei Beni del Demanio e di Manomorta, che si potrebbero mettere in vendita, è enorme — ch'essa è valutata generalmente a circa 3 miliardi, — è chiaro che per quanto possano essere considerevoli i capitali privati che si potrebbero impiegare alla compera di questi Beni, sono sempre di buon tratto inferiori alla massa dei valori che questi beni stessi rappresentano.

Orbene: la sola vendita diretta, impiegata per alienare questi possedimenti, porterebbe con se i seguenti risultati:

1.° I possessi medesimi andrebbero venduti a poco prezzo per la sola ragione dell'enorme sproporzione tra l'offerta e la domanda, perchè il valore posto in vendita dovrebbe raggugiarsi coi mezzi d'acquisto disponibili;

2.° Oltre il danno immediato che ne toccherebbe l'erario nazionale, rinunciando a un valore molto maggiore, gravissimo danno ne risentirebbero e la possidenza tutta quanta per il deprezzamento subitaneo del valore dei beni stabili, e l'agricoltura più ancora alla quale verrebbe sottratto ogni appoggio dei capitali circolanti;

3.° Oltre l'industria agricola ne risentirebbero un gravissimo danno tanto l'industria manifatturiera, quanto il commercio, ai quali verrebbe meno d'un tratto il concorso della gran massa dei capitali attirata verso la proprietà stabile, e da un istinto quasi connaturale e caratteristico in Italia, e molto più dall'allettativa di poter comprare il molto per poco e di conseguire senza rischio un grosso beneficio.

4.° Infine, i fondi pubblici sarebbero i primi a subire un enorme deprezzamento, e ciò per l'evidente ragione che i capitali, sendo attirati di preferenza verso la proprietà stabile in vista di un lucro vistoso, certo e guarentito dall'istesso possesso immobile, si troverebbero così sviati affatto dal collocamento in carte di pubblico credito.

A questo inconveniente si potrebbe ovviare col proporre che i compratori di Beni del Demanio o di Manomorta fossero autorizzati a pagarne l'importo anche in Cedole del Debito pubblico al pari. Con questo mezzo si è certi di attirare una animata ricerca ai fondi pubblici e di poterli quindi far risalire verso il pari.

È un fatto fuori di discussione che un tale spediente agevolerebbe non poco la vendita dei Beni in questione; giacchè sarebbe sempre un comodo mezzo accordato per il pagamento e contribuirebbe ad accrescere la somma dei valori che si potrebbero offrire in concambio coi Beni alienabili — Così venendo a diminuirsi la sproporzione tra la ricerca e l'offerta, i prezzi diverrebbero più equi e proporzionati. Oltre di che si potrebbe attendere un grande beneficio nel corso degli Effetti pubblici, essendo loro proposto un facil mezzo di utilizzazione.

È certo che bisognerebbe evitare ad ogni costo di incappar nell'inganno in cui cadde il governo francese il quale pensò di poter accreditare i suoi assegnati, accettandoli egli medesimo in pagamento dei beni del clero confiscati dalla rivoluzione. Il risultato di quella operazione si fu che lo Stato perdette una massa enorme di valori quasi senza compenso, che si trovò sulle spalle un clero stipendiato, e che gli assegnati, dopo un momentaneo rialzo, ricaddero in più basso prezzo di prima.

Se dunque si considerano uno ad uno i mezzi praticabili per l'alienazione dei Beni del Demanio e di Manomorta, è facile accorgersi che presi singolarmente essi offrono in generale molti inconvenienti, e siccome si tratta d'una massa enorme di Beni a venderli, il risultato di ciascheduno di tali sistemi, presi isolatamente, sarebbe pur sempre quello di espropriare lo Stato d'una massa tanto ragguardevole di valori, con poco compenso.

Ma prima di tutto si deve considerare che se ciascheduno dei modi possibili di vendita; praticato esclusivamente, condurrebbe a troppo scarsi risultamenti; contemperati invece insieme, l'uno farebbe concorrenza all'altro e in questa concorrenza verrebbe assicurato l'effetto intero dell'operazione che cioè, e l'interesse dello Stato e quello dei privati fossero sufficientemente avvantaggiati e si bilanciassero equamente.

In secondo luogo si deve tener conto in questo grave problema d'un gran fatto, che è appunto il lato della questione che generalmente viene trascurato. Vogliamo dire che se la vendita dei Beni del Demanio e di Manomorta non potrebbe procacciare immediamen-

te all'erario il corrispettivo in numerario del massimo valore di quei beni, porterebbe nondimeno i seguenti risultamenti ove fosse condotta con quell'accorgimento e coi combinati modi che andremo a proporre:

1° Un pronto ed efficace sussidio all'erario e quindi l'agevolazione dell'amministrazione finanziaria dello Stato in guisa da evitare per ora un nuovo e disastroso appello al credito, un prestito che oltre ad aggravare estremamente le finanze dello Stato, reagirebbe sulle condizioni del commercio, dell'agricoltura, e dell'industria;

2° La creazione sulle provincie meridionali principalmente di una media possidenza, e quindi di una nuova catena di interessi attaccati all'ordine presente di cose; la diffusione della possidenza e quindi dell'influenza che questa condizione esercita nel senso il più favorevole tanto all'emancipazione del popolo, quanto alla propagazione dei sentimenti liberali, e delle abitudini ordinate, laboriose e previdenti.

3° Per conseguenza un importantissimo aumento della prosperità privata e pubblica consistente tanto nella diffusione della proprietà, quanto nell'aumento di produzione di sterminati benifondi che ora, abbandonati o malamente amministrati, sono nel massimo deperimento. E quindi, oltre l'incremento e la diffusione della fortuna privata, l'incremento della produzione, del consumo, degli scambi, e per necessaria conseguenza anche un rapido incremento negli introiti dello Stato, che nell'acrescersi della prosperità generale troverebbe pur sempre un largo compenso alle perdite che sulla vendita dei Beni demaniali o di manomorta potesse aver subite.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 25 dicembre.

Oggi le notizie recano guerra; non parlo delle notizie che corsero per un istante alla borsa, che non avevano nessun fondamento.

Quantunque non sia in grado di darvi indicazioni precise, e domani forse sarò più fortunato, il fatto è che le voci parlano dovunque di guerra.

Ciò che oggi intrattiene i nostri circoli politici è la circolare di Thouvenel al ministro francese in America. In questo documento che non è apocrifo, quantunque pubblicato in un giornale privo di carattere ufficiale, la politica francese si pronuncia in termini espliciti per la neutralità del Trent su cui furono arrestati i delegati del Sud; in conseguenza esso nega che gli Stati Uniti avessero diritto di operare l'arresto.

Mi si assicura che la pubblicazione fatta dal giornale il Temps della circolare del sig. Thouvenel, è il risultato d'una indiscrezione diplomatica, e vien designato come autore di codesta indiscrezione l'invitato degli Stati Uniti a Parigi. Credo piuttosto, e moltissimi lo credono meco, che Thouvenel medesimo abbia autorizzata indirettamente la pubblicazione del dispaccio. Ad ogni modo il contenuto del medesimo non è smentito da nessuno.

Veramente ora importa, giacchè è ammesso che una guerra tra la Gran Bretagna e l'America può servire al tornaconto della Francia, di rendere a poco a poco tal guerra inevitabile. E un mezzo efficacissimo per ottenere ciò è quello di proclamare altamente il torto dell'America e i diritti dell'Inghilterra.

Io non ignoro che il gabinetto di Londra è il primo giudice nella quistione, ma conviene tener conto anche dell'influenza che può esercitare l'opinione pubblica dell'Europa sulle sue deliberazioni.

Sarebbe strano che l'Inghilterra fosse la sola

a non riconoscere l'oltraggio fatto alla sua bandiera.

Dopo codeste spiegazioni vi tornerà facile comprendere lo scopo che il ministro francese si propone di raggiungere, pubblicando un documento destinato a rimanere segreto, e noto solo al gabinetto di Washington e al Foreign-Office.

Le notizie d'Italia non ci apprendono nulla di nuovo, e siamo molto sorpresi poi di vedere la lentezza con cui procede il completamento del gabinetto. Il ministero Ricasoli non cade, nè si rassa; oggi Rattazzi dà la sua dimissione, domani la ritira. Tutte codeste fluttuazioni, codesti va e vieni, confondono non poco le idee a noi lontani dal teatro degli avvenimenti, e non sempre sicuri dello spirito pubblico del vostro paese, e non veggiamo luce nè chiarezza dove forse voi la scorgerete. In tutto ciò che avviene costà l'opinione pubblica francese si atteggia in guisa, che quando appare un po' di torbido, essa vede tutto nero, e le fosche previsioni nascono nel nostro spirito, senza che noi sappiamo indicarne i motivi.

Il prestito italiano non si rileva. Sul nostro mercato, e non è da farne meraviglia, considerando la situazione finanziaria d'Europa e il modo speciale della contrattazione del prestito italiano, in massima parte fatta con banchieri esteri e speculatori in traccia di transazioni, esso viene pochissimo ricercato. Altri erroneamente crede che per rilevarlo converrebbe che il ministro Ricasoli fosse sicuro del suo domani, o cedesse addirittura il posto ad uomini nuovi.

Ho ricevuto un esemplare d'un opuscolo pubblicato da un uomo di spirito assai conosciuto, ma poco profondo politico. Esso ha per titolo: *Canonieri ai vostri pezzi!* È un invito al popolo francese di non prender parte al conflitto anglo-americano.

Il signor Assolant giudica severamente, ma piacevolmente gl'Inglese. « John Bull in luogo di mordere, abbaja; in luogo di saltare al collo di Jonathan e dello straniero, va sordamente ululando, e si ritrae in un canto; John si lascia insultare, John è fiacco, John consulta i suoi vicini, prende un avvocato: ah non è più il John che noi abbiamo conosciuto maledetta vecchiaia! maledetto cotone! » Tale è il tenore di questo scritto che io vi segnalo sovra tutto perchè coglie nel segno circa la tattica attuale della Francia, che è quella di spingere i due temuti avversari alla guerra, ritraendosi in disparte, assai contenta dei frutti che spera coglierne nell'avvenire.

I Protestanti dell'Alto e Basso Reno E IL SIGNOR RATTAZZI

La Monarchia Nazionale reca che parecchi distinti membri ed alcuni pastori della chiesa riformata diressero all'onorevole Presidente della camera una lettera a proposito del severo giudizio da lui portato sopra alcuni protestanti nel discorso pronunziato in occasione delle interpellanze intorno a Roma e a Napoli. L'onorevole Rattazzi rispose immediatamente chiarendo il concetto delle sue parole e le intenzioni che le avevano dettate.

Ecco l'una e l'altra lettera:

Signore!

Nel discorso che voi avete pronunziato davanti al parlamento italiano, nella seduta del 4 dicembre 1861, noi abbiamo notate le seguenti parole:

« Volete voi un'altra prova dei sentimenti del governo francese? Osservate quali sono in Francia i partigiani del papa; essi non sono soltanto i clericali, i cattolici sinceri, sono i protestanti, i volteriani, i nemici del governo francese, che combattono l'Italia per combattere ad un tempo un governo ch'essi detestano ».

Noi protestanti non possiamo, signore, lasciar passare tale accusa senza rispondervi. Quest'ingiusto apprezzamento v'è stato dettato dalla lettura d'un libro di recente pubblicato dal signor Guizot, cui voi certo riguardate come l'espressione dei sentimenti dei protestanti della Francia.

I protestanti, signore, non s'ispirano che ai principii sì semplici e sublimi del Vangelo, il quale è la fonte del vero cristianesimo; e se, già fin dal xvi secolo, hanno protestato contro gli errori di Roma e contro gli abusi della sua gerarchia, oggidì, come allora, deplozano gli stessi errori e gli stessi abusi.

Convinti che la chiesa del Cristo è una istituzione del tutto spirituale, la quale non deve nè dominare nè essere dominata, essi pensano che tutto l'edificio del potere temporale della chiesa romana deve crollare davanti ai veri principii cristiani, come davanti alle grandi idee di libertà religiosa che li spargono pel mondo.

I protestanti di Francia, signore, non sono nè increduli, nè demagoghi, ed anzi che detestare il governo del loro paese, essi sono nel numero dei suoi più devoti e sottomessi cittadini; essi sono sinceramente cristiani; desiderano il progresso religioso, morale e politico per tutti i popoli; essi vogliono, in tutte le cose, l'ordine colla libertà, e fanno in particolare voti pel consolidamento dell'unità italiana, incoronata dallo stabilimento a Roma del re d'Italia.

Possa la vostra generosa nazione, liberata d'ogni schiavitù, ridivenuta degna del suo glorioso passato, possa, sotto il soffio della libertà e del vero cristianesimo, ridare al mondo lo spettacolo d'un popolo grande, non solo coi suoi capolavori nelle arti, nelle scienze e nelle lettere, ma grande anzitutto per la sua unione e per le sue virtù civiche e cristiane!

Questi sono, possiamo dirlo con sicurezza, i sentimenti dell'immensa maggioranza dei protestanti francesi. Voi vedete, signore, che essi sono lontani da quello che voi loro attribuite.

Persuasi, signore, che voi degherete accogliere con benevolenza ed imparzialità la presente rettificazione, noi vi preghiamo di gradire l'espressione dell'alta considerazione dei vostri umilissimi servitori.

(Seguono tre colonne di firme).

Il signor Rattazzi ha risposto in questi termini:

Sono assai dolente, signori, che voi abbiate potuto interpretare alcune delle parole, da me pronunziate in seno del parlamento italiano, in un senso offensivo pe' protestanti francesi in generale; lo che non fu nè poteva essere nella mia intenzione.

Quando ho detto che, fra i difensori del papa in Francia, contavansi non solo cattolici e clericali, ma anche protestanti e volteriani, evidentemente io non intendeva comprendere nè tutti i cattolici, nè tutti i protestanti, nè tutti i volteriani. Abbandonandomi a simile supposizione, avrei non solo emesso un errore, ma altresì parlato in un senso onninamente opposto al mio scopo; perciocchè mi sarebbe stato d'uopo ammettere che tutti i francesi sieno difensori del papa e nemici del governo imperiale: lo che sarebbe stato non meno assurdo che ridicolo.

In quanto a me, parmi assai chiaramente che quelle parole non significhino altro, e null' altro ho voluto dire, se non che la quistione romana non è per molti in Francia una quistione religiosa, ma sì veramente una quistione politica: verità dimostrata dal fatto che incontransi campioni del papato non solo fra i cattolici, i quali potrebbero essere guidati in questo unicamente dal sentimento religioso, ma altresì fra i protestanti, cui le loro religiose convinzioni non potrebbero per fermo portare a difendere una tal causa.

E, quantunque io vada lieto di sapere oggi che la grande maggioranza de' protestanti professa principii del tutto diversi, tuttavia non si potrà contestarmi esservene un certo numero che segue questa strada e la segue unicamente per motivo politico, e come mezzo d' opposizione al governo imperiale. Questo dunque bastami per istabilire la verità della mia asserzione, sempre escludendo in modo assoluto l'idea che io abbia inteso confondervi tutti i protestanti indistintamente.

Sono lieto di riconoscere invece, e colgo con premura l'occasione che mi si presenta, che la grande maggioranza de' protestanti francesi, sempre mostrandosi devota alla dinastia imperiale, sia parimenti simpatica alla causa italiana, come ad ogni idea di regolare progresso sì nell'ordine religioso, che in quello morale e politico.

Piacciavi credere, signori, alla prefetta considerazione, ecc.

Torino, 20 dicembre.

URBANO RATAZZI.

Notizie Estere

La *Patrie* del 26 scrive sulle cose nostre: Gli affari d'Italia, da qualche giorno, sembrano offrire un interesse affatto secondario. Le notizie dei giornali o dei telegrammi si limitano a supposizioni sulla maggiore o minore probabilità di una o di altra ministeriale combinazione, e, non osservando che alla superficie le cose, pare si parli di un paese costituzionale, ad esempio del Belgio, pacifico e calmo, rassicurato dalla solidità delle sue istituzioni, ben poco sollecito intimamente di sapere quale sarà il ministro incaricato di metterle in opera e indifferente alle piccole rivalità che provoca il possesso d'un portafoglio più o meno importante.

Noi vorremmo che in effetto l'Italia fosse giunta a questo grado, non diremo di sonnolenza, ma di quiete; vorremmo che per essa come per le altre nazioni fosse inoltre seriamente trascorsa l'epoca delle rivoluzioni, e che i popoli, felici colle varie istituzioni onde sono retti, possano vivere in pace e consacrare le forze vive dell'umanità allo sviluppo, all'accrescimento del loro ben essere morale e materiale.

Sgraziatamente questi pacifici giorni che, d'uopo è sperarlo, l'avvenire riserba all'Europa non sono punto arrivati; per essere un istante sospeso, il movimento rivoluzionario italiano non sembra aver nulla perduto della sua energia.

Si crederebbe che in questo momento egli si raccoglie per darsi novelle forze e scoppia-re con nuova energia; questo arresto che si può constatare è provvisorio. Nessun ignora che i partiti, quando si eclissano, non sono che più prossimi al momento d'azione.

Noi non crediamo però all'abbandono per parte dei mazziniani delle loro pretese, delle loro idee, e non sapremmo troppo indurre il governo del Re Vittorio Emanuele a sollecitare lo scioglimento di tutte le quistioni secondarie che potrebbero fornire occasioni di discordia e mo-

tivare un'azione, da cui, nel presente stato di cose, l'Italia avrebbe crudelmente a soffrire.

La *Gazz. di Torino* ha dal confine tedesco:

Pare che in Austria la reazione voglia smascherarsi: saprete che la *Presse* ebbe un avvertimento, perchè questo giornale non parlava abbastanza favorevolmente dei deputati della prima Camera, mentre i giornali ministeriali non ebbero mai riguardo di attaccare ad oltranza i deputati della seconda Camera.

Quindi l'alta aristocrazia possiede dei privilegi più grandi che non si pensasse. Ed è con tali mezzi che si vogliono riconciliare gli spiriti?

Si continua a speculare sulle antipatie di razza, ma con un pò più di riguardo, e senza averne l'apparenza. La scentralizzazione dell'Ungheria deve costituire la forza dell'Austria. La deputazione slovacca non è stata ricevuta molto bene — ufficialmente. Essa intendeva assicurarsi di qualche cosa e non ha potuto avere che delle promesse vaghe. Gli ungheresi naturalmente perdono infine ogni confidenza in un governo che fa capitale di simili spediti. C'erano ancora degli ungheresi confidenti; ma da questo momento tutti fino all'ultimo sono persuasi che non si tratta d'altro che della soppressione compiuta della nazionalità ungherese.

Si aspetta anche una deputazione rumena. Il governo la riceverà, la accarezzerà, ed ecco tutto.

Lo stato delle finanze in Austria è tristissimo. Tutto debiti, sempre debiti e debiti nuovi. Le risorse dello Stato sono esaurite, la confidenza manca compiutamente, la guerra e la rivoluzione battono alla porta, 200 milioni di deficit nel 1859, più di 284 milioni e mezzo di deficit negli anni seguenti senza esserci guerra! Si sapeva già che lo stato delle finanze austriache era infelicissimo, ma di tanto non si sospettava.

Il signor di Plener spera nell'avvenire, ma quest'avvenire ci promette un debito ancor maggiore, la ruina completa dello Stato.

Vertenza Anglo-Americana

I giornali inglesi pubblicano il rapporto del capitano Wilkes al suo Governo sull'arresto dei commissarii del Sud a bordo del *Trent*. Questo rapporto è in data del 16 novembre.

Il comandante il *S. Giacinto* fa la sua confessione ancora più che la sua apologia con un tuono di sincerità, che tutti gli amici imparziali non potranno astenersi dal riconoscerlo. Egli espone con semplicità l'imbarazzo nel quale si è trovato, il sentimento della responsabilità che pesava su lui, i dubbii e gli scrupoli che si sono affacciati all'animo suo in una circostanza eccezionale nella quale doveva sciogliere coll'aiuto dei suoi lumi solamente una questione di diritto internazionale non preveduta, non risolta dai trattati ch'egli aveva conscienciosamente interrogati. Egli aveva, senza alcun dubbio, il diritto di sequestrare i dispacci; questo punto è riconosciuto da tutti gli autori; ma aveva egli il diritto d'arrestare i passeggeri che recavano questi dispacci?

Mancandogli ogni regola scritta ed ogni precedente atto a giudicarlo nell'interpretazione della regola, il cap. Wilkes si è ispirato dalle circostanze; egli si è detto che Mason e Slid-dell, che, per loro propria confessione, prendevano il titolo di commissarii del Sud, e che sotto questo titolo si recavano a compiere una missione ostile contro il loro paese, perocchè essa aveva lo scopo di cercare l'appoggio dell'estero, potevano essere riguardati quali in-

caricati di portare e ricevere dispacci. Egli ha creduto inoltre rinvenire in altre circostanze, e specialmente nelle relazioni che erano state strette fra il console inglese e Mason e Slid-dell, la prova che il comandante del *Trent* conosceva il carattere e lo scopo della missione che gli agenti del Sud si recavano a compiere in Europa e ch'egli aveva in tal guisa violata la neutralità.

Questi sono i motivi che hanno determinato il capitano Wilkes a fare, sotto la sua responsabilità, quello che ha fatto.

Dichiara d'essersi astenuto dal sequestrare il bastimento perchè aveva poco equipaggio, e perchè un gran numero di persone innocenti avrebbero sofferto dalle conseguenze di quest'atto.

Nel termine del suo rapporto aggiunge che i sudditi di S. M. Britannica, sì ufficiali che semplici particolari, hanno mostrato poco rispetto e ubbidienza al proclama reale, perocchè essi hanno aiutato ed incoraggiato i Commissari confederati, e tentato nasconderli.

L'*Ufficio Reuter* ha ricevuto le notizie seguenti da Nuova-York in data del 14 dicembre:

I giornali interpretano le notizie europee nel senso che la pace coll'Inghilterra non sarà disturbata — L'*Herald* dice che la guerra sarebbe disastrosa per l'Inghilterra — I giornali pubblicano la corrispondenza diplomatica del sig. Adams col sig. Seward. Il sig. Adams annuncia che in una conversazione in giugno con lord John Russell al quale dimandava la ragione dell'invio di truppe al Canada, lord John Russell rispose essere solo una misura di precauzione.

Il sig. Lincoln rifiuta la comunicazione al Congresso della corrispondenza riguardante l'intervento europeo al Messico — Corre voce che un fuoco considerevole a Charleston fu acceso da incendiarii — Una battaglia nel Kentucky è imminente — Al Canada si fanno grandi preparativi.

RECENTISSIME

L'*Opinione* pubblica la seguente nota:

Dacchè si seppe che il conte di S. Martino non sarebbe entrato nel ministero, la fantasia de' novellieri andò in traccia di candidati, di proposte, di offerte di portafogli e di nuove combinazioni.

Ciò attesta le preoccupazioni dell'opinione pubblica, le quali si giustificano per la interna situazione; ma crediamo che le voci varie messe in giro siano per la maggior parte senza alcun fondamento.

Oggi si diceva che il portafoglio dell'interno era stato offerto al comm. Lanza, il quale, dopo una breve corsa ad Ancona, è ritornato oggi a Torino.

Il barone Ricasoli non può non esser persuaso della necessità di affrettare la fine d'una situazione che ha il carattere del provvisorio, e che per questa sola ragione sarebbe già grave, influendo sull'amministrazione più di ciò che si crede, e noi speriamo ch'egli vi riuscirà fra breve, e che il ministero si presenterà al Parlamento completo.

Scrivono alla *Gazzetta di Torino*:

Roma, 21 dicembre.

Lavalette insiste presso l'ex-re di Napoli perchè parta. Gli ha offerto a nome dell'imperatore un palazzo in Francia. L'ex-re, sdegnato della pressione di Lavalette, gli ha risposto che non credeva fossero queste le sue istruzioni, quindi non poterlo ascoltare ulteriormente. Vi fu scambio di parole vive.

Monsignor Zinelli, famoso per aver fatto dal pulpito in Venezia l'apologia di Francesco II e

dell'imperatore d' Austria, sarà nominato patriarca di Venezia, e, probabilmente, nel prossimo concistoro, cardinale.

Il governo del Portogallo ha richiamato il sig. D'Alte, ministro a Roma, in seguito di forti questioni religiose.

Si parla di dissenso colla Russia; essendosi quel governo avveduto dell'altalena che esercita la Corte papale tra esso e la Polonia.

La partenza di monsignor Chigi che doveva aver luogo il 12 gennaio, pare sospesa.

Monsignore da due giorni ne ha sospeso i preparativi, e si crede ciò sia avvenuto in seguito di partecipazione avuta che la sua partenza non avrà più luogo.

Scrivono da Londra alla Gazz. d' Augusta :

A corte regna qualche inquietudine intorno allo stato della regina. Veramente essa è tranquilla, ma è la tranquillità dello stupore marmoreo (*stony stupor*). Si dubita che possa da qui innanzi attendere agli alti incarichi del suo grado, e si domanda quale aiuto le potrà dare il principe di Galles, futuro successore, in età ancora così giovanile. E queste incertezze sopravvengono, mentre abbiamo in prospetto una grande guerra e un primo ministro di settantasette anni.

La situazione politica è migliorata a Berlino; si parla ancora di mutamenti ministeriali, ma sarebbe il ministro della guerra Roon che escirebbe dal ministero, e il generale Bonin verrebbe chiamato a succedergli. Queste però non sono che voci incerte, le quali provano solo che i timori di reazione sono svaniti. Gli elettori di Berlino vogliono presentare al re un indirizzo, nel quale attestano la lealtà delle loro intenzioni. È una risposta alle insinuazioni del partito feudale.

Se giova prestar fede al *Times*, il conte di Rechberg, in un dispaccio indirizzato al Ministro d' Austria a Washington, si sarebbe pronunziato, come Thouvenel, in un senso favorevole all'Inghilterra nell'affare del Trent, ed egli solleciterebbe il gabinetto americano ad accordare al governo inglese la domandata soddisfazione.

Le forze spagnuole arrivate davanti a Vera-Cruz si compongono di trentacinque bastimenti e di 8000 uomini da sbarco.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 28 dicembre (sera).

Niente altro posso dirvi di nuovo oltre quanto vi comunicai nelle mie letterine precedenti, di jeri, cioè, e dell'altro jeri. Quelle notizie, e quella situazione si mantengono. È certo che le trattative, perchè Cordova assuma il portafogli dell'interno, non sono peranco rotte, ed a parer mio, potrebbero pure, con qualche lieve modificazione ad esigenze comuni, condursi a buon risultato.—Se e quanto il paese ne potesse vantaggiare, io davvero non oserei affermare.—Credo Cordova un discreto ministro dell'agricoltura, industria e commercio, ma non so quanto lo sarebbe all'interno, ove c'è necessità quasi di creare l'ordine amministrativo che manca dappertutto.—Ad ogni modo è vitale che si provveda in qualche maniera.

Mi pare di poter smentire la notizia riportata da alcuni giornali torinesi della dimissione offerta dal generale Pettinengo da Luogotenente in Sicilia.—Vi confermo invece che

quella Luogotenenza sarà soppressa, come vi scrissi giorni sono.

Mi si parla d'un fatto che sarebbe abbastanza grave — si tratterebbe d'una lettera del ministro della Guerra colla quale, nel principio del 1862 si licenzierebbero dal servizio tutti gli ufficiali stranieri che combatterono nell'esercito dei volontarj. Questa notizia però va data col beneficio dell'inventario, e come a me oggi parrebbe un atto d'ingratitude, sino a prova in contrario, amo di ritenerla inesatta.

Qui si attende qualche gran parola dalle Tuileries pel 1.º d'anno. — Avvi chi va sino a credere alla possibilità d'una seconda edizione del complimento Hübner.

CRONACA INTERNA

Il *Corriere Lucano*, giornale di Potenza, ci reca le seguenti notizie in data del 24 :

Nel Circondario di Meli in una volta sola si presentavano al Comandante il distacco degli Ungheresi dieci briganti, oltre due altri che si consegnavano al Sindaco di Muro.

— La Guardia Nazionale di Latronico nella scorsa settimana catturava un tal Giuseppe Forastiere, alias *Lo Pane*, famoso capobrigante mentre ricoveravasi in una pagliata.

— Alla sempre benemerita Guardia Nazionale di Lavello riusciva nel giorno 21, insieme ai Cavalleggieri di Montebello ed alla linea che colà dimora, attaccare i briganti di cui uccideva due, e due altri catturava con quattro cavalli, armi e munizioni. Ne attendiamo i dettagli.

— La leva in tutti i paesi della nostra provincia procedeva con ordine e tranquillità ammirabile. Ogni giorno qui è una folla di reclute che partono da non potersi dire. Da S. Mauro giunse il contingente di leva con a capo un degno prete che giunto in piazza la Prefettura gridò *viva la Leva, evviva Vittorio Emanuele*, cui fecero eco i giovani che secolui menava. — Tra pochi giorni ci saremo scaricati il capo di quest'altro pensiero.

Lo stesso *Corriere Lucano* ha una lettera da Palazzo, la quale annunzia che nel giorno 18 cadente venne fucilato in quel comune un brutto ceffo di brigante della banda di Ningo-Nanco, preso nel bosco di Montemilone da un tal Ciccio Ciccotti e dal suo tremendo Can-corso. Il brigante, malgrado le tante promesse di salvezza che gli furono fatte la sera precedente, non volle nulla confessare: ma nell'atto che lo si conduceva al supplizio, disse e promise di voler far prendere Crocco, protestando non aver questi altra forza che di una quindicina d'individui male armati, rifuggiti su Monticchio. Le stesse confessioni vennero fatte e confermate da un altro suo compagno arrestato nello stesso bosco.

La banda dei briganti raccolti nella Macchia delle Tavola, in quel di Cosenza, è distrutta. Nove furono fucilati. Devesi il merito della sconfitta al maggiore Fumel Ispettore della Guardia Nazionale. Lamentasi la morte di un soldato del 17.º

Sono giunte oggi per telegrafo le seguenti notizie dalle Provincie:

Bari 29. — Un rapporto del Capitano del Porto di Gallipoli constata ch'egli con altri 5 salvò, con rischio della vita, da naufragio l'equipaggio di un legno inglese mercantile che poco dopo affondò.

Catanzaro 29. Tranquillità nelle Calabrie. La Leva procede regolarmente.

Mola di Gaeta 29 — Prosegue il sorteggio con calma. Banda, evviva, pranzo ai coscritti.

Reggio 30 — Questa mattina gran dimostrazione a favore della leva con grida entusiastiche di Viva il Re, Viva l'Italia, viva la leva. Questa sera illuminazione al Teatro per lo stesso oggetto. Ordine pubblico perfettissimo.

Aquila 30 — Una parte de' coscritti è partita per Chieti lietissima e fra gli evviva al Re Vittorio Emanuele.

Salerno 30 — Antonio Botta capo-brigante si è costituito. Altri dieci soldati sbandati che da otto mesi tenevano i monti di Siane si sono presentati.

Gaeta 30. — Jeri fu fucilato in Rendaria il capo brigante Daniele Cicchinelli caduto in imboscata tesagli dal luogotenente Bangola del 44. Era il terrore di Val Roveto, è quello che fece catturare ed assassinare i signori Cerroni di Civita di Antino.

Eboli 31. — La masnada che infestava l'agro di Palo fu completamente disfatta dalla truppa e guardie nazionali dopo una giornata di fuoco. Quattro briganti morti nella zuffa, due fucilati, e 47 prigionieri che giungevano più tardi in Campagna.

Per un impreveduto indugio tipografico, la pubblicazione dell'Almanacco del *Pungolo* è ritardata di qualche giorno.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 — Torino 30.

Lemberg 29 — Le popolazioni polacche continuano a cantare inni proibiti. Nuovi arresti vi sono stati: degli assembramenti sciolti colla forza.

Parigi 30 — Assicurasi che il Congresso Americano abbia adottata la risoluzione di opporsi alla restituzione dei Commissarii.

Lisbona 30 — Il Duca di Beja è morto.

Londra 30 — I giornali recano che nella seduta del 18 il Congresso votò l'indirizzo a Lincoln, pregandolo di non rendere i Commissarii.

Napoli 31 — Torino 30.

La notizia data dal *Dritto*, relativa a una deputazione parlamentare, che si sarebbe presentata a Ricasoli per dargli dei consigli sulla situazione politica attuale, è infondata. Secondo l'*Italia* il Ministero avrebbe risoluto di presentarsi alla Camera quale ora trovasi.

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 30

Torino — 65. — Metall. austr. 64. 75.

Parigi 30 — Fondi piemontesi 65. 10 65. 15 — 3 0/10 fr. 67. 05 — 4 1/2 0/10 id. 95. 40 — Cons. Ingl. 90 5/8.

Domani, primo giorno dell'Anno, non si pubblica il giornale.

BORSA DI NAPOLI — 51 Dicembre 1861

Pres. Ital. prov. 63. 90 — 65. 50 — 65. 60.

» » defm. 65. 70 — 65. 60 — 65. 50.

J. COMIN Direttore